

### Difficoltà incontrate

La Civica amministrazione era partita dal concetto di centralizzare l'impianto, costituendo un unico servizio meccanografico di cui potessero valersi gli uffici del Comune e le Aziende municipalizzate; ciò per evitare dispersioni di spesa mediante la costituzione di singoli impianti.

Senonché non sempre è possibile realizzare quanto è stato programmato.

L'Azienda Elettrica Municipale, dopo numerose tergiversazioni, ha inteso addivenire direttamente alla costituzione di un impianto meccanografico adottando macchine di tipo diverso da quelle usate dal Comune. È venuto quindi a mancare un vasto campo d'azione al Centro, in quanto la fatturazione dei consumi dell'energia elettrica doveva costituire un'applicazione tipica, perché si intendeva procedere alla perforazione elettronica dei dati, eliminando così l'unica operazione manuale, e cioè la perforazione, in modo che il ciclo di lavorazione risultasse completamente automatico.

Il sistema non poteva offrire dubbi, poiché già praticato all'estero con ottimi risultati per la fatturazione dei consumi dell'energia elettrica; sarebbe stata la prima applicazione in Italia, ed avrebbe costituito un vanto per la Città di Torino e per le sue Aziende municipalizzate, mentre il macchinario meccanografico scelto dell'Azienda Elettrica Municipale non offre tale possibilità.

Allorquando si instaurano nuovi metodi di lavoro le difficoltà che si incontrano sono numerose e sconosciute; anzitutto difficoltà di ordine psicologico, massimamente quando le persone o gli uffici, che hanno studiato e devono attuare il nuovo procedimento, sono diversi da quelli che eseguivano in precedenza con altri metodi il lavoro, e da questi occorre dipendere per avere gli elementi necessari alla esecuzione del nuovo programma.

In base all'esperienza acquisita, si ritiene opportuno richiamare l'attenzione del lettore su frasi che sovente ricorrono, e cioè sia facilissima l'attuazione dei procedimenti meccanografici, concetto per cui si è coniato un luogo comune: « basta premere un tasto e il lavoro è fatto ».

I lavori meccanografici, come d'altra parte tutti i lavori automatici, richiedono uno studio ed una riflessione profonda per la loro impostazione.

Chi si accinge a tale compito, deve anzitutto armarsi di quella pazienza che un saggio cinese ci dice essere figlia primogenita dell'intelligenza; egli non si deve scoraggiare per le difficoltà che incontra continuamente e soprattutto non

deve credere alla facilità apparente nell'esecuzione dei lavori, nè aspettarsi eccessivi incoraggiamenti, poiché in caso contrario va verso la demoralizzazione e l'insuccesso. Anche la rosa ha molte spine.

Lungo è stato il cammino percorso dai giorni ormai lontani in cui i mezzi meccanici si affacciarono per la prima volta alle porte degli uffici, pensiamo ad esempio al prototipo della macchina dattilografica che possiamo far risalire al novarese avvocato Giuseppe Ravizza, il quale ottenne il 30 novembre 1855 l'attestato di privativa industriale per il « Cembalo scrivano ossia macchina da scrivere a tasti ».

Alla macchina da scrivere seguì poi tutta la gamma delle macchine per ufficio: contabili,



Macchina inseritrice

scriventi, prima manuali ed in un secondo tempo comandate elettricamente. Anche le macchine meccanografiche a schede perforate che per ultime hanno fatto la loro comparsa nei più grandi uffici, non devono essere considerate una zona limite raggiunta nel campo dell'organizzazione del lavoro. Nè è da credere che con la meccanografia a schede perforate si sia giunti a trovare il toccasana per l'amministrazione di una azienda e neppure che l'applicazione di tale sistema elimini in modo radicale ogni altra macchina contabile in un ufficio.

Il sistema meccanografico deve essere considerato non alla stregua delle mitiche Colonne d'Ercole, ma soltanto come una pietra miliare lungo l'incessante cammino dell'uomo verso nuovi metodi di lavoro.

G. MELANO